

1948, crisi della narrazione egemonica antifascista e il tema della Resistenza come “rivoluzione interrotta”

Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Milano-Bari 2004, pp. 22-27.

[Nel 1948] la coesione del fronte antifascista risultava [...] già minata dall'anticomunismo, diffuso non solo negli ambienti della destra neofascista e qualunquista ma anche nei settori antifascisti moderati di matrice democratico-cristiana e liberale. L'anticomunismo fu fortemente alimentato dall'intensa campagna di stampa lanciata sin dall'autunno del 1945 dai giornali moderati e conservatori sulla questione dei prigionieri di guerra italiani in Unione Sovietica. La campagna, che accusava Mosca di aver causato la morte di migliaia di prigionieri italiani e di trattenerne ancora un gran numero come «schiavi del lavoro», raggiunse l'acme in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948.

Il serrato confronto politico-ideologico tra il fronte delle sinistre, socialista e comunista, estromesse l'anno precedente dal governo, e la Democrazia cristiana di De Gasperi sostenuta dai comitati civici dell'Azione cattolica, si ripercosse anche sulla celebrazione del 25 aprile, caduta a pochi giorni di distanza dalla vittoria elettorale democristiana. Mentre il primo anniversario della Liberazione, nel 1946, era stato celebrato in maniera unitaria con «solenni manifestazioni» che avevano visto la partecipazione delle istituzioni civili e religiose e delle associazioni partigiane, la festa della Liberazione del 1948 fu viceversa teatro di un'aspra contrapposizione.

Un decreto legislativo del febbraio 1948 aveva vietato l'uso in pubblico di uniformi o divise. Con ciò il governo aveva inteso impedire celebrazioni all'aperto del 25 aprile, nel timore di una loro strumentalizzazione politica da parte delle sinistre. La risposta delle sinistre fu contraddistinta da una forte «enfasi testimoniale». Parlando a Milano, nella celebrazione organizzata al Castello Sforzesco, il comunista Luigi Longo tuonò contro «la pretesa che la ricorrenza della Liberazione fosse ricordata in locali chiusi a porte chiuse come si ordina per gli spettacoli immorali». «Il 25 aprile - egli affermò - è stata l'insurrezione di tutto un popolo. La sua commemorazione è festa di tutto un popolo». Dappertutto in Italia ci furono tentativi di eludere le disposizioni restrittive del governo. Ne seguirono numerosi scontri fra manifestanti e polizia. Ad esempio a Milano, un corteo che aveva cercato di raggiungere piazzale Loreto per deporre fiori sulla lapide dei quindici martiri partigiani li giustiziati nel 1944 fu caricato dalla celere. Ci furono venti feriti e un morto fra le forze dell'ordine.

Nel celebrare la Liberazione le sinistre avevano riproposto un messaggio unitario che esaltava la Resistenza come fenomeno nazionale e popolare fondato sull'unità antifascista. [...]

Accanto al tema unitario era risuonato contemporaneamente il richiamo alla «vigilanza per la difesa delle istituzioni democratiche, della libertà e del progresso sociale» contro «le forze che vorrebbero corrodere e colpire il patrimonio della Resistenza». La difesa delle «conquiste della Liberazione», fra cui innanzitutto la Costituzione repubblicana, non esauriva però i compiti cui le sinistre richiama i propri elettori e i cittadini italiani. Già durante la campagna elettorale era emerso il riferimento alla Resistenza come una «rivoluzione a metà» che andava ripresa e completata per il trionfo definitivo di quegli ideali di rinnovamento democratico professati durante la guerra partigiana. Il tema sarebbe tornato con insistenza negli anni a seguire. [...]

Nella stessa direzione si esprimeva il socialista Riccardo Lombardi. A suo giudizio, se il 25 aprile 1945 aveva segnato «il coronamento dell'epopea della Resistenza», non ne aveva però rappresentato «la conclusione bensì una tappa». Una semplice tappa nella lotta condotta per liberare l'Italia da quelle «forze sociali oppressive» che avevano trovato nel fascismo lo strumento del loro dominio. La tappa di un cammino bloccato dalla «controffensiva della restaurazione clericomoderata» culminata nelle elezioni del 18 aprile. Per Lombardi, la Resistenza doveva dunque considerarsi una

«rivoluzione interrotta». [...] Se da un lato dunque le sinistre ribadivano la tradizionale narrazione antifascista imperniata sul richiamo unitario alla guerra di liberazione come guerra patriottica, dall'altro utilizzavano una lettura di classe della Resistenza in funzione di lotta politica, per mobilitare le proprie forze e per contrastare i partiti di governo. [...]

A quest'uso della memoria della Resistenza da parte delle sinistre si contrappose quello della democrazia cristiana: [...] preoccupazione principale del partito di De Gasperi fu di contestare alle sinistre il monopolio della Resistenza e di impedirne un uso strumentale a fini politici.

Appoggiando le disposizioni governative contro le commemorazioni pubbliche della Liberazione, il 25 aprile 1948 Il Popolo invitò a celebrare la ricorrenza “nell'intimo dei nostri cuori”, senza “chiassate” potenzialmente pericolose.” [...]

Nel 1949 “De Gasperi rivendicò al proprio partito la capacità di rappresentare “ tutto lo spirito della liberazione”, che egli identificava con “libertà all'interno, nessuna sopraffazione all'esterno, pace e sicurezza contro coloro che alla pace attentassero.”[...]

Anche il partito di De Gasperi, al pari delle sinistre, rinnovò il tradizionale richiamo alla Liberazione come guerra di popolo e «nuovo Risorgimento» nazionale. In contrapposizione con esse, però, ne sottolineò al contempo il significato di «lotta per l'indipendenza e la libertà», valori soggetti alla minaccia esterna dell'imperialismo sovietico e a quella interna del totalitarismo comunista. Il patrimonio della Resistenza andava dunque difeso non solo dalle insidie di un risorgente fascismo ma anche dalla sfida lanciata dalle sinistre di orientamento marxista. A questo scopo, nell'ottobre 1950, De Gasperi chiamò i partigiani cristiani a una «nuova resistenza», «contro le forze disgregatrici» sia di destra sia di sinistra, identificate entrambe con l'«antilibertà».

Resistenza «nel segno della libertà» contro Resistenza come «rivoluzione interrotta», fu questa la forma che assunse il confronto sulla memoria della guerra all'interno del vecchio campo antifascista negli anni dell'incipiente guerra fredda.

Occorre tuttavia specificare che da parte della Democrazia cristiana e delle forze moderate vi fu più la preoccupazione di neutralizzare l'uso politico della Resistenza fatto dalle sinistre, che non la preoccupazione di coltivare e diffondere una propria memoria della Resistenza. Il richiamo ai valori della guerra di liberazione, declinato per lo più in chiave patriottica e come appello morale rivolto alle coscienze, rimase una risorsa politica utilizzata solo parzialmente. Nel 1948, del resto, per vincere le elezioni la Democrazia cristiana aveva fatto appello più ai valori e ai simboli dell'«Italia cattolica» che a quelli della Resistenza.